G. POLACCO DELLA TRIPLICITÀ 1617

Liber ad
Jaco Calleri
Graja

Ostensione della Sindone a p. 20

Sangue di Cristo in Venezia
ecco il S. Graal (?!!)

DELLA

TRIPLICATA TRASLAZIONE DEL CORPO

DELLA GLORIOSA VERGINE,
& Martire S. LVCIA.

TRATTATO

Di D. GIORGIO POLACCO Confessore delle Monache dell'istessa Santa.

Doue si vanno sciogliendo ancora molte Quistioni Delle Sante Reliquie,

Et in speziale del Sangue Prezioso del Signore, portato à Venezia insieme co'l Corpo d'essa S. LVCIA;

Et ritrouato quest'anno presente nel Santuario della Chiesa di S. Marco.

IN VENEZIA, MDCXVII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Con Licenzia de' Superiori, & Priuilegio.

DELLA

TRIPLICATA TRASLAZIONE DEL CORPO DELLA GLORIOSA VERGINE, E Martire S. LVCIA.

TRATTATO

DI D. GIORGIO POL. ACCO Conf. Rore delle Monache dell'Isola Santa.

Doue si danno Spirituali cure circa molte Quistioni Delle Sante Reliquie.

Et in specie del Sangue Prezioso del Signore, portato à Venezia insieme col Corpo d'ella S. LVCIA:

Et brieuemente quell'Anno preseute nel Seminario della Chiesa di S. Marco.

IN VENEZIA, MDCXVII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

AL MOLTO
ILLVSTRE SIG.RE
IL SIGNOR DONATO BAGLIONI.

QVESTO Trattato della Triplicata Traslazione del Corpo della Vergine, & Martire S. Lucia, ch'esce nel pubblico teatro, io presento à Vostra Signoria molto Illustre; per essere egli suo per doppio titolo. E perchè l'autor gli è seruitore, e perchè tratta di cosa, sopra laquale ella tiene dominio, e Signoria. Son sicuro adunque che lo gradirà, del che anche riuerentemente la supplico. Nostro Sig. sia con lei con abbon-

danza della sua grazia, ch'io me le offero di cuore. Di Venezia. Il giorno 21. di Nouembre 1617.

Di V. S. Molto Illustre.

Seruitore Obbligatissimo

D. Giorgio Polacco.

APPROBATIO.

PErlegi, *iubente Reuerendissimo Patre Inquisitore Venetiar. Tractatum, cuius titulus est: Della Triplicata Traslatione della Gloriosa Vergine, & Martire Santa Lucia; composto dal Molto Reuer. Sig. D. Giorgio Polacco Confessore delle Monache della stessa Santa; Nihilque in eo reperi vel ortodoxa fidei, vel bonis moribus, vel Principum placitis aduersum, quin potius animaduerti, triplicem translationem triplici laude dignam, ob doctrinam, eruditionem ac pietatem, quamobrem typis ob communem vtilitatem mandandam censeo.*

3. Non. Nouemb. MDC. XVII.

D. Ioan. Baptista Magnauacca Theologus Clericus Regularis.

Frater Ioan. Dominicus Vignutius Magister Generalis Inquisitor iuxta dictam approbationem admittit.

DI

DI S. LVCIA

L'Autore.

S'vnisce con la pietra
Tanto la spugna, che quasi s'impetra;
Ne si conosce pria,
Ch'ella animata sia,
S'il ferro non gli caua il proprio sangue,
Perchè altrimenti pare in tutto essangue.
Così Lucia si fattamente vnita
Era al suo DIO, *che senza senso, e uita*
Pareua nel patire.
E s'il coltel non gli faceua vscire
Da la ferita il sangue, essa al sicuro
Sarebbe parsa à tutti vn sasso duro.

DELLA

TRIPLICATA TRASLAZIONE DEL CORPO DELLA GLORIOSA VERGINE, & Martire S. LVCIA.

§. 1. Che le Reliquie de' Santi s'hanno ad adorare.

CHE le reliquie de' Santi deuino da' fedeli esser riuerite, & adorate, Il Rè Iosia ancora ne rese testimonianza, mentre ordinò, che l'ossa del buon Profeta fossero custodite, e tutte l'altre arse, & sparse al vento. Si legge nell'Ecclesiastico, che il corpo morto d'Eliseo profetò, & che operò in vita, & in morte molti miracoli. Et nel testamento nuouo non abbiamo il miracolo, che fecero l'estremità de' vestimenti

4. *Reg.* 23.

Cap. 48.

Marc. 5.

menti del Signore con la Donna che patiua già tanto tempo il fluſſo del Sangue; Et l'Appoſtolo Pietro nõ riſanaua gl'infermi ſolamente con l'ombra del ſuo corpo? Queſta verità vien confermata da tutti i Padri della Chieſa Greca, e Latina, come ſi può vedere nel primo Tomo del Teſoro Cattolico, doue ſono regiſtrati per ordine tutti, cominciando da quelli, che fiorirono negli anni della primitiua Chieſa, & continuando ſino à quelli de' noſtri tempi. Prudenzio Poeta, che fiorì l'anno del Signore 380. così và cantando nell'Inno di S. Lorenzo, in honore delle Reliquie de' Santi.

Act. 5.

Li. 5. ar. 6.

Vix fama nota eſt abditis
Quam plena Sanctis Roma ſit;
Quam diues vrbanum ſolum
Sacris Sepulcris floreat.

Dalle quai coſe ſi vede chiaramente quanto grande ſia il Sacrilegio de' Caluiniſti, poichè non hanno in orore d'abbruciare i corpi de' Santi, e di gittarli, ne' fiumi, come fecero nel 1562. de' Corpi de' Santi Ireneo, Ilario, e Martino; imitando ancora in queſta azione empia i gentili, i quali mille, e quattrocento anni prima d'eſſi gittorono nel Rodano le ceneri de' corpi de' Santi conſumati dal fuoco, come ſcriue Euſebio.

Surius.

Lib. 5. Hiſt. c. 3.

§. 2. *Ad adorare i Corpi de' Santi c'inuitano i Miracoli.*

I miracoli ancora, che ſpeſſe volte ſi veggono ne' corpi de' Santi, c'inuitano alla loro veneratione. S. Gio. Griſoſtomo afferma, che le faccie de S. Giuuenzio, e di S. Maſſimo cominciarono riſplender talmente dopo morte, che raſſembrauano tali, quali deſcriue S. Luca eſſere ſtata quella del Protomartire S. Stefano, quando dice, *Intuebantur vultum eius, tanquam vultus Angeli*. S. Ieronimo dice, che il Corpo de S. Ilarione dopo dieci meſi fù trouato tutto intiero, & ſpirante tanto odore, come ſe foſſe ſtato vnto co'l balſi-

Serm. de eiſdē SS.

Act. 6.

In eius vita.

balsimo. Sulpizio afferma, che nel corpo di S. Martino apparue segni d'huomo glorificato, essendo la sua Carne più pura del Cristallo, e più candida della neue. Il Cardinal Bellarmino attesta d'auer veduto in Bologna il Corpo della B. Caterina intiero, & incorrotto, se ben sono passati già più di cento anni dalla sua morte. L'istesso afferma del Corpo della B. Chiara da Montefalco nel Ducato di Spoleto, che visse già quattrocento anni, nel cui cuore appresso si veggono scolpiti tutti gli stromenti della passion del Signore.

Epist. ad Basilam Socrum.

De Reliq. S.S. lib. 2. Cap. 3.

§. 3. *Che cosa si comprehendi sotto questa nome di Reliquie.*

SOtto questo nome di Reliquie si comprēdono i Corpi de' Santi, tutte le particelle degl'istessi Corpi, ò sieno ossi, ouero carni, capelli, vnghie, e denti; anco le ceneri, le polueri, nelli quai si sono risolti, & appresso tutte quelle cose, delle quai si sono seruiti i Santi, mentre viueuano, i veli, i panni, c'hanno toccato i lori Corpi, & ossi; e finalmente tutte quelle cose, che sono state tocche da questi; Cosi dice il Sanchez. Il Bozio racconta molti esempi, ne' quai si vede, che DIO ha fatto, e fà ancora moltissimi miracoli per le cose, c'hanno toccato solo le Reliquie de' Santi. Racconta il Segnio, ch'il letto del B. Gallo risana la febbre quartana, come quel di San Geminiano Vescouo di Modena libera gli oppressi dal Demonio. La poluere cauata dal Sepolcro di S. Raimondo beuuta in acqua, o legata al collo, libera la creatura da infirmità incurabili, & gittata da' nauiganti nel mare, lo rende tranquillo. Il nome solo de' Santi, la loro memoria fà Miracoli stupendi. All'inuocazione del nome de S. Antonio si risana il morso rabbioso, come in quel di S. Patrizio il veleno.

Li. 2. ope. Mor. Ca. 43. n. 2.

De sign. Eccl. sign. 72.

De Reliq. S.S. c. 22.

§. 4. *Quai Reliquie si possono adorare.*

SOl amente si posono adorare le Reliquie di chi è stato Canonizato dal Pontefice Romano. E ben vero che priuatamente si posono riuerire ancora le reliquie di chi non è sta

to ancora posto nel numero de' Santi. Può il Vescouo approuar le Reliquie de' Santi, & esporle alla pubblica veneratione purchè sieno de' Canonizati, ouero di persone, che per tradizione, o per vniuersal consentimento di Santa Chiesa sieno tenute per sante, perchè questo tanto vale, quanto l'istessa canonizatione. Così dice il Sanchez. Il quale ancora aggionge, che potrebbe il Vescouo far l'istessa approuazione delle Reliquie de' Santi non canonizati, quando fossero mescolate con l'altre Reliquie de' Santi canonizati in modo, che non si potessero discernere queste da quelle, perchè allora il più degno traerebbe à se il men degno; in quella maniera appunto, che l'oglio non consecrato misto co'l consecrato rimane consecrato.

N. 11. & 12.

§. 5. *Come approui il Vescouo le Reliquie.*

DEue il Vescouo nel far questa approuazione concessagli dal Concilio di Trento, prendere il parere de' Teologi, & altri huomini pij, & ancora nascendo qualche graue dubbitazione intorno di queste, ridurre vn Concilio Prouinciale; alla cui maggior parte si deue stare nella decizione essendo che il decreto della maggior parte del Concilio si dice esser decreto dell'istesso Concilio.

Sess. 2. in prin. in Decret. de inuocat. vener. & reliquijs S.S. ad fin.

§. 6. *Che le Reliquie si possono adorare priuatamente.*

POssiamo noi con priuata veneratione onorar quelle Reliquie, che ci sono state date da persona pia, e degna di fede, così dice l'Azorio. Queste reliquie poste dentro alcuna Croce possono esser, esposte sopra l'Altare, non per se, & perchè sieno adorate, ma solo per ornamento dell'istessa Croce, & così nō si ricerca di quelle l'ordinaria approbazione, che senza dubbio si ricercarebbe, se per se stesse venissero esposte Sanchez.

Cap. Apo. d. 56. ca. cū inter Can. in princ. de elec. l. quod maior. ff. ad munici palem. Tom. 1. lib. 9. in 8. Moral. c. 8. q. 8 Num. 17.

§. 7. *S'è lecito portar le Reliquie addosso.*

SI possono portar le Reliquie de' Santi sospese al collo per diuozione, lo proua il Sanchez con l'autorità di molti Dottori,

Num. 27.

tori, il quale ancora conclude, che non è peccato ſpeziale il commetter qualunque peccato, auendo addoſſo le Reliquie.

§. 8. *Se ſi poſſono rubar le Reliquie.*

NOn è lecito rubar le Reliquie, eſsendo queſto furto ſacrilego, perch'è vn toglier la coſa Sacra contra la volontà del padrone. Ne può il cuſtode delle Reliquie, acconſentendo, liberar da queſto peccato; perche egli non hà di dette Reliquie veruna amminiſtrazione, ma la ſemplice, e mera cuſtodia. Ne la picciolezza della materia, per iſcuſare il furto delle Reliquie da colpa mortale, ſi deue attendere dalla ſola quantità della coſa tolta, ma bene dalle dignità, dalla ſtima, e dalla rarità di quelle. Sanchez. Il quale ancora tiene, che non pechi quel laico, che piamente li tocca, mentre l'acconcia dentro ad vn Reliquiario. *Num. 23. Num. 26.*

§. 9. *Della Prouidenza Diuina nel conſeruar le Reliquie.*

GRan Prouidenza Diuina ſi vede nella conſeruazion delle Reliquie de' Santi, poichè coſa marauigliosa è in vero, che' Corpi d'alcuni Profeti, che morirono già tre mille anni, ſieno venuti alla luce; e di tanti Appoſtoli, martiri, e d'altri Santi; de' quai gli empi Imperatori, e Regi ſi ſono sforzati di ſcancellar la memoria, ſi ſieno ad ogni modo con tanto onore di queſti le reliquie conſeruate. Gli eſempi di queſta verità ſono regiſtrati del Bozio. *Signo. 62.*

§. 10. *DIO ha conceſſo alle volte a' Corpi Santi le doti gioriose.*

LIſteſso Bozio proua, che DIO ſpeſse volte miracoloſamente hà communicato le glorioſe dote, a' corpi morti di Santi, ancora inanzi la general reſurrezione. Come comunicò la dote dell'agilità al corpo morto di Cornelio Centurione, il quale, come racconta Metafraſte, ſi moſse con tutta l'arca, nella quale era ſepolto, & andò volando, vedendo queſto *Signo 63.*

miracolo tutto il popolo, fino al luogo, ch'era assai lontano; doue auea ad essere collocato. La dote dell'impassibilità alle reliquie di Bernardo, Accursio, Adiuto, Ottone, che furono Martiri della Religione del Serafico P. S. Francesco: Che gittate, & rigittate da' Saraceni nel fuoco, restarono affatto illese nella fiamma. Ebbe la dote della chiarezza il Corpo di Eduardo Rè, & Martire d'Inghilterra, che, come dicono l'Istorie, mandaua fuori di se vn grandissimo splendore. Et che si dè dire dell'incorruzione di questi Corpi? Scriue Erodoto, che gli Egizi in vari, & diuersi modi cercauano di difendere i cadaueri de' suoi dalla corrozione, & doue si troua al pre-
Signo 63. sente pure vno di questi? De' nostri se ne trouano infiniti. Afferma il Bozio d'auer veduto con gli occhi propri il Corpo di S. Vbaldo Vescouo d'Augubio, che visse già trecento, cinquanta, e più anni, tutto intiero, & immaculato, come se fosse viuo, e di auer con le sue mani istesse palpato la sua Santa Carne, tenera ancora, e molle.

§. 11. *Corpi de' Santi morti operano come fossero viui.*

HA concesso spesse volte la Maestà di DIO a' Corpi de' Santi virtù tale, che morti operarono quelle cose stesse, che da' viui solo possono essere operate; come si legge del grande Dionisio Areopagita, che portò il suo Capo, troncatogli dal busto, per lo spazio di due miglia. Si racconta l'istesso d'Orso, di Vittore, e d'altri sessanta suoi compagni, che decapitati sotto Diocleziano, & Massimiano Imperatori, e gittati con le teste dentro ad vn fiume, dopo d'auerle prese miracolosamente in mano, vscirono fuori dell'acque, & s'incaminarono verso ad vn certo luogo, doue arriuati piegarono le ginocchia, & auendo fatto vn'ora d'orazione, si lasciarono pian piano cader in terra, e riposarono in pace. Il Bozio và raccontando moltissimi esempi in questo proposito.

§. 12. *Come s'intendi, ch'vn corpo d'vn Santo si ritroui in diuersi luoghi.*

NOn è possibile, ch'vn corpo d'vn Santo istesso si ritroui in più luoghi, perchè ciò conuien solo al corpo di Cristo nel santissimo Sacramento dell'Altare. Doue, quando si dice, ch'il corpo dell'istesso Santo riposa in diuersi luoghi, ciò s'hà ad intendere di parte d'esso, e non di tutto; poichè l'vso hà di già ottenuto per vna certa pia estenzione, che chi hà qualche parte insigne del corpo d'alcun Sãto, si dica d'auer l'istesso corpo Santo. S'aggiunge, che molte volte si sono trasferiti da vn luogo all'altro corpi di santi; e così mentre vno scrittore fà menzione d'un luogo, & vn'altro dell'altro, pare, che s'assegni all'istesso corpo più luoghi. Finalmente diciamo, che la cagione principale di questo è, che, essendo stati occultamente leuati alcuni corpi santi da vn luogo, e portati in vn'altro, & essendo nel primo luogo rimaste l'iscrizioni, si crede, ch'iuì si ritrouino, sino che si scopre il furto. Alle volte ancora si troua il titolo, e l'iscrizione d'alcun di questi corpi Santi furtiuamente traslati, e però si pensa, che sia di quel Santo, di cui è il titolo, e l'iscrizione. Questo suol succedere, quando qualche superiore, dimandando il corpo d'alcun Santo, viene ingannato piamente da gl'inferiori, che, per non restar priui di questo tesoro, gli danno vn corpo d'vn'altro Santo in luogo del dimandato, & in questo modo l'istesso corpo tiene duoi luoghi, vno in effetto, e l'altro in opinione. Scriue il Ferrario, che potrebbe confermar quanto s'è detto con esempi, ma che non è bene, per esser questa materia odiosa, e perciò da passarsi sotto silenzio. Si può aggiungere vn'altra ragione di questo; che, essendo stati molti Santi dell'istesso nome, il volgo hà tenuto il corpo d'vno pe'l corpo d'vn'altro; come, per esempio, alcuni tenero, che le reliquie del Beato Giouanni Monaco Ierosolimitano, leuate dall'incendio, di cui scriue Eusebio, fossero del Precursore Giouanni Battista.

In Catalo. sanc. Ital.

Lib. 11. Eccle. hist. c. 28.

§. 13.

§. 13. *Delle particelle della Croce del Signore sparse in tanti luoghi.*

DElla Croce del Signore, e delle sue particelle, ch'in tanti luoghi s'adorano, si deue dire, che non è vero quello, ch'empiamente dicono i moderni Eretici, che sono tante in numero, che ne anche vna naue le potrebbe portare; & che raccolte potrebbero fare vna fabbrica grande; ma benche vnite insieme farebbero la Croce appunto di quella grandezza, ch'era quando fù portata dal nostro Redentore, che fù estrema, poichè appena la puote portare vn Simon Cireneo huomo forte, & assuefatto alle fatiche di villa. Et poi non può quel Dio, che per mezzo d'Eliseo moltiplicò l'oglio alla vedoua, far l'istesso del legno della santa Croce; che se bene se gli leui molte particelle da' fedeli, ad ogni modo ritenghi la sua primiera quantità; come afferma essere accaduto a' suoi tempi san Paulino Vescouo di Nola, scrittore graue, e degno di fede, & amico intrinseco di sant'Agostino. Che queste particelle poi della Croce si vedino differenti, e quanto alla materia, e quanto al colore; si risponde, che la Croce fù fabbricata di quattro specie di legno, cioè d'oliuo, cipresso, palma, e di cedro. De' Chiodi, con quali fù fitto in Croce il Signore, si leua via ogni dubbio, dicendosi, che non s'intende, parlandosi di essi, solo di quei tre, o quattro, con quali furono passate le mani, e i piedi à Cristo; ma di tutti quegli altri, ch'andarono nel mettere insieme il patibolo della Croce. Et poi si deue credere, che molti ne siano stati fabbricati à similitudine de' veri per diuozione da' fedeli, & in molti di quelli vi sia stata ancora posta qualche particella di questi veri.

Epi. 11. ad se u. sulpit.

§. 14. *De' miracoli fatti per mezzo delle reliquie.*

DE' miracoli fatti dalle reliquie de' Santi sono piene le storie Ecclesiastiche, e gli scritti de' Padri. S. Epifanio scriue, che i sepolcri de' Profeti ss. Esaia, Ezechiele, & Ieremia, sono riueriti da molti, per li benefici, e grazie, che in questi luoghi,

In vita Is. Ezech. & Ierem.

ghi, per li loro meriti, sono fatti da Dio, a' diuoti. San Basilio dice, ch'i miracoli fatti dal Martire San Mammate sono noti à tutti, auendo reso egli à chi la sanità, e à chi la vita. Sant'Agostino scriue, che furono fatti in breuissimo spazio di tempo tanti miracoli alla presenza del corpo di san Stefano, che se si volessero riferir tutti, bisognerebbe scriuer molti libri.

Orat. in Māmatē

Lib. 22. de ciu. Dei, c. 8.

§. 15. *Onde procedono questi miracoli operati dalle reliquie.*

QVesti miracoli fatti alle reliquie de' Santi non procedono dalla virtù della confidenza, & forza dell'immaginazione, che gl'infermi danno al culto di quelli, com'empiamente dice il Pomponazio; ma bene dalla grazia singolar del Signore, che rimunera l'onore prestato a' suoi Santi. E come poi (per tralasciar molti altri essempi, e ragioni) potrebbe per mezzo della confidenza, e della immaginazione il letto di paglia di san Germano rendere l'intelletto a' furiosi?

§. 16. *Come si deueno adorar le Reliquie.*

SI deuono poi adorare queste reliquie, non per se stesse, ma solo relatiuamente, come vnite mentalmente con quel Santo, di cui sono; ouero come quelle, c'hanno toccato l'istesso Santo. Così insegna san Tommaso, con altri Teologi. La ragione è questa, perchè vna cosa inanimata, come sono le reliquie, secondo se stessa non è capace d'onore, ed'adorazione, se non in quanto è congiunta con la ragioneuole, la quale contiene in se la dignità, & eccellenza. Per la qual cosa si deuono adorare le reliquie con quello istesso modo d'adorazione, co'l quale s'adora quel Santo, di cui sono state. D'adorazione di dulia, se sono de' Santi, d'iperdulia, se sono della Vergine Regina di tutti i Santi, o del vero legno della santa Croce; di latria finalmente, se sono di Cristo datore d'ogni santità. S'adorano co'l secondo grado d'adorazioni, cioè d'iperdulia, la madre di Dio, e la Croce; perchè tutte quelle cose, per mezzo delle quali immediatamente è deriuata in noi la redenzione, si deuono adorare con l'adorazione d'iperdulia. Et così la Beata Vergine,

3. p. q. 25. ar. 4 et 2. 2 q. 103. a. 3.

c'hà

c'hà conceputo, e generato il Saluatore, essendo à noi immediatissima à riceuere vn tanto bene, si riuerisce con l'adorazione d'iperdulia. La Croce ancora di Cristo, che fù stromento della nostra redenzione, nella quale s'è degnato il nostro Saluatore di morire, per la riuerenza di Cristo, che stette pendente in essa, & pe'l sangue benedetto sparso sopra di lei, se gli presta da noi l'adorazione d'iperdulia. Così dice il Tostato.

In Exò. c. 20. q. 7.

§. 17. *Gran felicità è delle Città l'abbondar di sante reliquie.*

DA tutte queste cose sin'ora dette si raccoglie l'vtilità grande delle sante reliquie, e quãto sia felice quella Città, che di queste è arricchita. Gli ossi de' Santi, come fossero tante torri, fortificano la Chiesa, come dice san Gio. Grisostomo; imperocchè le reliquie de' Santi sono le muraglie delle Città, che le difendono dalla peste, e dall'infirmità, dalla siccità, dalle discordie, da' folgori, e tempeste, e da tutti gli altri mali. Di queste si dice in Esaia, *Muri tui coram oculis meis semper.* Questi ossi non sono inutili, ma guerreggiano; perciò l'ossa del Patriarca Giosefo erano portate nell'esercito d'Isdraele. Carlo Magno co'l portar nel suo campo il capo di sant'Anazio ruinò le muraglie inespugnabili d'Assidonia, che per l'adietro con tutte le sue forze non aueua potuto, come riferisce Leandro Alberto.

Li. de vita S. Babila. cap. 49.

Gen. 50. Ios. 24.

In suis Chron. de Italia.

§. 18. *Beni seguiti nell'Inuenzioni delle reliquie.*

NElla inuenzione delle Reliquie de' Santi Geruasio, & Protasio, fatta in Milano da sant'Ambrosio, regnando Valentiniano il giouine, & il gran Teodosio Padre d'Onorio, fù fatta pace, & riforma nell'Imperio. Nell'inuenzione del corpo di S. Stefano cessò la sterilità della terra, discesa essendo dal Cielo pioggia abbondantissima; & vna moltitudine d'infermi ottenne la sanità, come poco prima abbiamo detto da sant'Agostino, & sei morti ritornarono in vita. Per l'ossa del profeta Ieremia Dio liberò l'Egitto da' Cocodrilli, come rife-

In li. de vita, & morte Proph.

referisce Epifanio? Perchè adunque non speraremo ancor noi di vedere ogni bene alla Città di Venezia, nostra Patria, & à tutto il suo Imperio nell'Inuenzione di tante, e cosi segnalate reliquie, fatta di presente nel Santuario della Chiesa di san Marco?

§. 19. *Delle Reliquie trouate di nuouo in Venezia.*

DI queste santissime Reliquie ne abbiamo vn Trattato di Monsig. Tiepolo Primicerio di S. Marco; nelquale con la sua solita pietà, & eloquenza le và descriuendo ad vna ad vna; dandone di tutte chiarissimo lume, ma spezialmente della preziosissima reliquia del Sangue di Giesù Cristo. Direi anch'io qualche cosa tralasciata à bello studio da esso Monsignore di questo Sangue prezioso del Redentore, s'io non temessi di scordarmi del mio particolare intento, che mi son proposto in questo Trattato, ch'è descriuer la Storia del corpo della mia gloriosa Vergine, & Martire santa Lucia. Ma ad ogni modo non posso far di meno di non toccar qualche ragione in fauor di questo Sangue preziosissimo.

§. 20. *Come fù vnito il Verbo al Sangue di Cristo.*

L'Vnione fatta dal Verbo co'l Sangue del Signore fù prossima, & intrinseca, questa è opinione concorde quasi di tutti i Dottori, & in particòlare del Lirano; il quale sopra quelle parole di san Paulo, *si enim sanguis hircorum, &c.* così và dicendo; il Sangue di Cristo dall'vnione, c'hà al supposito diuino, maggior virtù contiene nel mondar l'anima, che il sangue de gli animali; il che de quì si proua, perchè il Sangue di Cristo dalla sua vnione al supposito diuino contrasse come vna certa infinità di virtù. Clemente VI. attesta chiaramente, che il Sangue tutto della natura vmana del Signore è intimamente al Verbo congiunto, con quelle parole, *In ara Crucis innocens immolatus, non guttam sanguinis modicam, quæ tamen propter vnionem ad Verbum pro Redemptione totius humani generis sufficiebat; sed velut quoddam profluuium noscitur effudisse.* Da

Heb. c. 5.

In extra. vnigen. de pœni & re miss.

questa autorità di Clemente si comprende, ch'ogni minima particella del sangue di Cristo è stata prezio abbondante, & sufficiente della nostra redenzione per quella dignità, che il sangue del Signore ebbe per l'intima, & ipostatica vnione co'l figliuol di Dio.

§. 21. *Fù vnito il sangue di Cristo alla diuinità ancora, mentre era sparso nella Passione.*

COntinuò questa vnione della Diuinità co'l sangue di Cristo, ancora con quello, ch'egli sparse nella sua passione. Lo proua il P. Salmerone, prima con la Scrittura sacra, & poi con potentissime ragioni: leggiamo nelle sacre lettere, dice egli, che il sangue di Cristo ci monda da ogni iniquita; che l'istesso Cristo ci hà amato, & ci hà lauato da' nostri peccati. Che santifica il suo popolo, & quei, ch'erano lontani. Che si siamo auuicinati à lui per mezzo del suo sangue. Questi effetti non possono essere operati nell'anima nostra da cosa meramente corporea, qual'è il sangue, se non per rispetto della diuinità à lui congiunta, & dello Spirito Santo, che darci hà meritato. Si conferma questo con le parole di san Paulo, *empti enim estis pretio magno*, ciòè infinito; perchè senza premio infinito non poteuamo esser liberati da' peccati; ma il sangue non auerebbe potuto essere infinito, se non fosse stato con la diuinità congiunto. Le ragioni son queste. Niuno vien priuato di grazia riceuuta, se non per sua colpa; ma l'vnione del verbo co'l sangue è stata vna somma grazia, non si deue adunque dire in modo alcuno che Cristo sia stato mai priuo d'essa, non auendo commesso veruna colpa, per la qual meritasse d'esserne priuato. Et poi non sparse il Signore il sangue, per far la volontà del Padre? Et vogliamo, che per questa obbedienza ne riceuesse egli pena, & castigo? Finalmente si caua dall'opinion contraria questo inconueniente, che se in quel tempo, che stette Cristo nel sepolcro, auessero gli Apostoli, che pure furono ordinati Sacerdoti nell'ultima cena da Cristo, consacrato il sangue, quel sangue sarebbe stato senza corpo, senz'anima, & senza diuinità; anzi che essi nõ auerebbero potuto vsar la forma,

Tom. II. *tract.* 5.

1. *Ioan.* 3. *Apoc.* 1. *Heb.* 13.

1. *Cor.* 6.

ma, *Hic est Sanguis meus*, ciòè, che in atto è mio, & alla diuinità mia vnito.

§. 22. *In Cristo non vi è sangue nutrimentale distinto dal uitale.*

NOn si dà in Cristo sangue nutrimentale distinto dal sangue vitale, come falsamente s'immaginò il Caietano, il quale, ricercando, se tutto il sangue di Cristo sparso nella Passione era risuscitato, si liberò dalle difficultà con questa sua inuentata distinzione di sangue, dicendo, che probabilmente si può tenere, senza incorrer pericolo alcuno di temerità, che sia restato tra noi, dopo la resurrezione del Signore, il sangue suo nutrimentale. Ma è falsa questa sua opinione, poichè l'istesso sangue in quanto nutrica, si chiama nutrimentale; in quanto poi è materia, e sede dello spirito vitale, vien nominato appunto vitale; preso il nome da gli effetti dell'istesso sangue, essendo tuttauia nella perfezione sostanziale l'istesso, se bene nell'accidentale in certo modo par diuerso. Concludiamo adũque, che la distinzione apportata dal Caietano del sangue, non è secondo la vera diuersità delle parte del sangue, come s'altra fosse la materia, & forma del sanguè nutrimentale, dalla materia, & forma del vitale; ma è vna distinzione formale di ragione raziocinata, come parla la Scola, dell'istesso sangue, in diuerso, e vario modo considerato.

3. p. q. 54. art. 2.

§. 23. *V'è restato in terra sangue uero di Cristo.*

PEr confermazion di questa verità, che vi sia restato in terra del vero sangue di Cristo; oltre l'attestazione di Niceforo Calisto, di Simeone Metafraste, e del Cardinal Baronio, citati da Monsignor Tiepolo nel Trattato già detto, ne abbiamo anco vna riuelazione di santa Brigitta, nella quale la Madre del Signore così gli và dicendo; *Cum tempus uocationis meæ instaret de hoc mundo, ego ipsam (hoc est præputij membranam) commendaui S. Ioanni custodi meo, cum sanguine illo benedicto,*

lib. 6. eius reuel.

qui remansit in uulneribus eius, quando deposuimus de Cruce. Post S. Ioanne, & successoribus eius sublatis de mundo, crescente malitia, & perfidia, fideles, qui tunc erant, absconderunt illa in loco mundissimo sub terra, et diu fuerunt incognita; donec Angelus Dei amicis reuelauit. O Roma, o Roma, si scires, gauderes utique, immo si scires flere, fleres incessanter; quia habes thesaurum mihi carissimum & non honoras illum.

§. 24. *Il Sangue di Christo restato in terra tra noi è priuo dell'vnione co'l Verbo; ma si deue adorare d'adorazione di Latria.*

IL Sangue restato tra noi nell'istesso spargimento restò priuo dell'ipostatica vnione. Doue al Sangue Prezioso di Christo, ch'ora in diuerse parti del Mondo si riuerisce, e adora non può esser la Diuinità vnita, come vuole che sia, ma contra il Commun parere de' Teologi, Gregorio di Valenza. Questa opinione si può confutare, dicendo; ch'è impossibile per forza di natura, che la forma naturale del Sangue di Christo lasciato in terra sia restata lungo spazio di tempo illesa, & incorrotta: Come si vede chiaramente, come dice il Collio, nel Sangue, che si mostra in Mantoua, & nella Sacra Sindone, doue non appare forma di sangue, ma solo vestigio di color vermiglio, restato dalla già fatta mutazione del Sangue. Essendo adunque corrotta la sostanza del Sangue di Christo, necessariamente ne segue, ch'altresì sia disciolta l'ipostatica vnione del Verbo fatta co'l Sangue; Se però non vogliamo ricorrere a' miracoli: il che non si deue fare, se non per cause grauissime, & importantissime. Si deue adorare questo Sangue Prezioso di Christo restato in terra con adorazione di latria, perchè in quel Sangue l'istesso Christo S.N. ci viene espressamente rappresentato.

3 p. d. 1. q. 5 pun. 1.

lib. 5. Dis. 7. c. 6.

§. 25. *In Venezia si troua del Sangue vero di Christo.*

DI questo Sangue Prezioso è resa adorna la Città di Venezia mia cara Patria, come proua sufficientemente Mõsignor Tiepolo; & questo è di quel Sangue, ch'vscì fuori del

Co-

Costato del Saluatore. Attesta ancora il Collio, che questo Sangue, che si serba nella Chiesa Ducale di S. Marco, è del sangue Prezioso di Giesù Cristo; ma il sangue che si mostra il Giouedì Santo, e la Vigilia dell'Ascensione non è il prezioso, ma il miracoloso. Il prezioso stà riposto in vn vasetto di Christallo di forma circolare, & si vede mescolato con l'acqua; di modo che si vede chiaramente, ch'è sangue vscito dal costato del già morto Cristo; dal quale, come dice S. Giouanni, *Exiuit Sanguis, & aqua.* *Lib. 5. dis. 8. c. 2.*

§. 26. *Il Sangue, e l'acqua ch'vscirono fuori del Costato del Signore, furono veri, & Miracolosi.*

QVesto sangue fù vero, come anco l'acqua, & l'vno, & l'altra furono miracolosi. Tanto insegna S. Tommaso con queste parole. *Fuit autem aqua, pura miraculose egrediens à corpore mortuo, sicut & Sanguis, ad comprobandam ueritatem Dominici corporis contra Manichæorum errorem, ut. s. per aquam, quæ est vnũ quattuor elementorum, ostenderetur Corpus Christi uerè fuisse compositum ex quattuor elementis, per Sanguinem uero ostenderetur esse compositum ex quattuor humoribus.* *3. p. qu. 66. art. 4.*

§. 27. *Si può tenere ancora, che questo Sangue non fosse Miracoloso.*

CHi negasse, ch'in questo sangue vi fosse miracolo, non sarebbe temerario, perche non vi è Decreto di Santa Chiesa intorno questa quistione; anzi che Innocenzio Papa I I I. interrogato sopra di questo rispose, che lasciaua in libertà di ciascheduno à tenere che opinione gli paresse, purchè non auesse ardire di negare, questo sangue essere stato vero sangue, e l'acqua vera. *Lib. 3. Decr. t. 41. c. 8 in quadã de celeb. Miss.*

§. 28. *Può uscir sangue da corpo morto.*

CHe possi vscir fuori da corpo morto vero sangue, si vede chiaramẽte ne' corpi trucidati, che mandono fuori delle ferite viuo, & vero sãgue alla presenza di colui, che l'hà ferito, e morto. La causa di questo sanguigno bollimento altri ascriuono

uono al caſo, o alla fortuna, perchè non ſempre mai accade: altri al Demonio, che in queſto modo cerca di metter confuſione: altri all'ira implacabile del morto, come aueſſe egli ſenſo di vendetta; altri allo ſteſſo vcciditore, che tira à sì il ſangue del morto, di quel bramoſo ancora, com'è tirato il ferro dalla calamita; altri all'immagine dell'vcciditore, che per tre giorni ſe ne ſtà viua nel ſangue aſſodato del morto: altri al sangue, di cui è tinto il ferro, o la veſte dell'vcciditore, come queſto chiamaſse à ſe l'agghiacciato nelle vene; altri ad vna certa virtù vegetante, che ſi ritroua nel ſangue del morto fino ad vn certo tempo; altri al moto, che ſi fà del corpo morto: ed altri finalmente all'antepatia, cioè alla diſcordia, ch'anco dopo morte tra l'vcciditore, & l'vcciſo dura. Ma tutte queſte opinioni io reputo falſe, & abbraccio per vera quella del Collio, che dice, queſto miraeolo di natura procedere da vna certa occolta, & maligna qualità, che dall'vcciditore paſsò nell'vcciſo, quando da lui fù mortalmente ferito. Alla preſenza dell'vcciditore queſta qualità mouendoſi nel corpo dell'vcciſo, come à preſenza di cauſa ſua naturale, cagiona in lui quel fluſso di sangue; non però ſi hà à dire, che la preſenza ſua abbi virtù di produr quella qualità, ma ſolo d'eccitarla; Si vede chiara l'immagine di queſta prouocazione nella pietra Bezoar, la quale ſuole per via di moto naturale, alla preſenza del veneno, dar certi ſegni manifeſti, per mezzo de' quali eſpreſſamente ſi conoſce la rabbia d'eſso veneno.

Lib. 4. di. 3. ca. 6.

§. 29. *Si conclude ch'il Sangue uſcito del Coſtato di Criſto fù Miracoloſo.*

DA tutte queſte coſe dette poſſiamo noi raccogliere à propoſito noſtro, ch'il sangue, ch'vſcì fuori del Coſtato del Noſtro Redentore, fù cauato dal ſuo corpo morto per virtù diuina; poichè niuna delle cauſe raccontate, per le quai ſuole ſcaturire il ſangue da'corpi morti, ſi può ne anche immaginare nel noſtro caſo.

§. 30.

§. 30. *L'acqua vscita del Costato di Cristo fù acqua naturale.*

L'Acqua, ch'vscì insieme co'l sangue del Costato di Cristo, fu acqua della medesima spezie, e sostanziale perfezione, com'essere suole l'acqua naturale, la quale tra i quattro corpi semplici tiene di nobiltà se non il primo, almeno il secondo luogo. V'è determinazione di questa verità d'Innocenzio Papa III. *In litteris ac Decret. quæ extant ad Vgont.*

§. 31. *Quest'acqua vscì miracolosamente dal Costato del Signore.*

QVest'acqua fù creata miracolosamente nel Corpo di Cristo, così afferma S. Tommaso con queste parole. *fluxus aquæ inficiari non potest, quin miraculosus existat, cum aqua exiens purissima sit.* Onde si raccoglie quanto falsa sia l'opinione di quei, che dicono, quest'acqua essere scaturita fuori del pericardio, ch'è la membrana, che veste la sostanza del cuore, auendo posto la natura tra questa sostanza, & la membrana vn liquore: & per così fuggire il vacuo, & perchè ancora il cuore, palpitando, non resti offeso da questa membrana. Ma tal liquore non è acqua, ma vmore flemmatico, come afferma Vuielmo Tolito, medico prestantissimo; non imitando l'acqua, ne nel colore, essendo giallo, ne meno nel sapore, riuscendo al gusto salso, & amaro. *Lect. 5. in Ioan.* *Apud Burgensem.*

§. 32. *Vscì l'acqua dopo vscito il sangue.*

DOpo vscito il sangue vscì quest'acqua, come chiaramente afferma il Cassia con queste parole, *Aqua non cum sanguine mixta indistincta profluit. Neque si quidem potuisset ab aspicientibus comprehendi, si mixta cum sanguine defluxisset. Sed illico aperto latere exiuit sanguis in mensura determinata soli Deo cognita, non nobis. An forte totus sanguis efflexit ex illo diuino corpore in signum totius amoris effusi, postquam humor aqueus est egressus; Sed si quomodo fuerit, aqua cum sanguine non defluxit mixta, sed dispertita vena, ut diuisa vena sanguis ab aquæ vena, eadem hora simul ex eodem foramine effluxisset. Sed prius sanguis, deinde aqua distincte distillauit; quo alto miroque mysterio factum est, vt prius egrederetur ex eodem corpore redimens pretium, deinde aqua, vt redempta signaretur multitudo populorum.* *Super 4. Euang. de pass. Domini. lib. 13.*

§. 33.

§. 33. *Dal lato destro uscì questo sangue, e questa acqua.*

DA qual lato del Saluatore vscisse questo sangue, e questa acqua, o dal destro, o dal sinistro, non vi è ancora determinazione di santa Chiesa. Pure, & per testimonio de' Padri, & per grauissime conghietture possiamo dire, che dal lato destro; tanto più c'abbiamo in questa materia ancora vna riuelazione di santa Brigitta; nella quale afferma questa santa donna, che così la Madre d'esso Saluatore gli disse con queste parole; *venit unus accurrens cum furia maxima, & infixit lanceam in eius latere dextro tam uehementer, & ualidè, quod quasi per aliam partem corporis lancea uoluerit pertransire.* lib. 7.

§. 34. *Non s'è parlato tanto fuori della materia principale, auendosi parlato del Sangue prezioso.*

MA cominciamo oggimai à ragionare di S. Lucia, che per questo effetto abbiamo preso à scriuere il presente Trattato. N'è stato tanto fuori di proposito, come deue parere à molti, ch'abbiamo voluto interserire in questo queste poche resoluzioni del sangue prezioso di Cristo; poiche il corpo di questa santa Vergine, & martire fù portato insieme co'l sangue prezioso di Cristo da Costantinopoli nella nostra Città di Venezia sempre Cristiana, & Catolica, al tempo de gli acquisti de' Latini in Oriente, ne' quali i nostri n'ebbero così gran parte.

§. 35. *Epilogo della uita di santa Lucia.*

LA non meno bella, che ricca, & nobile santa Lucia vergine, & martire Siracusana, essendo Presidente di Sicilia Pascasio, dopo d'auere impetrata la sanità ad Futichia sua madre, per l'interceſſion della B. Vergine, & martire S. Agata, e dispensate tutte le sue facoltà a' poueri; accusata dinanzi a Pascasio Prefetto, come maga, & sacrilega, & nemica de' Dei del l'Im-

l'Imperio Romano, da quel gentiluomo, à cui la madre per sposa, contra la volontà della Verginella, l'aueua promessa; fù dopo molti, & diuersi tormenti fatta crudelmente morire. Il suo martirio successe l'anno del Signore 303. gouernando la Chiesa Papa Marcellino, & l'Imperio Romano que'duoi asprì persecutori de'Christiani, Diocleziano, & Massimiano, come scriue il Cardinal Baronio. *Tom. 2. Ann.*

§. 36. *Esplicazione di quelle parole, Cum steteritis ante Reges, nolite cogitare, &c.*

RIspose à Pascasio, che li diceua, cessaranno le parole, quando si verrà a'flagelli; a' serui di Dio non possono mãcar le parole, essendo stato detto à questi da Cristo, *Cũ steteritis ante Reges, & Præsides, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Sanctus, qui loquitur in vobis.* Sopra le quai parole nota il Maldonato, ch'il Signore non ci proibisce assolutamente, che non premeditiamo quello, ch'abbiamo à rispondere al Tiranno; ma che non facciamo questo per mancamento di credenza in DIO; e così per timore di non saper rispondere impediamo la libera predicazione dell'Euangelio. Et poi perchè abbiamo da temere, di grazia, se trattiamo allora, non la nostra causa, ma quella di DIO? *Matt. 10 Marc. 13 & Luc. 21*

§. 37. *Violazione inuolontaria della carne non toglie la Verginità.*

DIsse al Tiranno, mentre gli minacciaua di farla condurre al luogo delle dõne pubbliche; se tu à forza mi vorrai far perdere la castità, aurò due corone in Cielo, vna di casta, & l'altra per auer patito violenza difendendo la castità. *Si inuitam iusseris violari, castitas mihi duplicabitur ad coronam.* Si seruono di questa risposta i Dottori, quando vogliono prouare, che la Verginità, o la Castità non si perde per la violazione della carne, quando questa è al tutto inuolontaria. S. Agostino dice à questo proposito, chi sarà quel, pur ch'abbi l'intelleto sano, *Lib. 6. Confess. c. 11.*

che dica di perder la pudicizia, quando nella sua carne oppressa vien saziata la libidine non sua? Imperocchè s'in questo modo si perde la pudicizia, non sarà questa virtù dell'animo, ma sarà annouerata tra' beni del corpo; quali sono le forze, la bellezza, & altre cose simili, essendo adunque la castità bene dell'animo, non si perde, se bene il corpo resta oppresso.

§. 38. S. Lucia, morendo, profeta la pace à S. Chiesa.

L'Iniquo giudice gli fece passar da banda à banda il collo con vna spada, & essendo così la Vergine mortalmente ferita, orò tutto il tempo, che volse, & parlò quanto desiderava a' Cristiani, ch'erano presenti, dicendogli, che si consolassero, perchè presto goderebbe pace la Chiesa. Così appunto auuenne, e sotto Costanzio, ch'immediatamente succesſe à Diocleziano, & Massimiano, poich'egli non perseguitò i Cristiani; e poi sotto Costantino, ch'appresso gli fauorì, facendosi Cristiano, per la visione della Croce di fuoco; comandando che si serrassero i Tempi degl'Idoli: prendendo il Battesimo per mano di S. Siluestro Papa: a cui l'istesso Costantino diede in dono la Città di Roma, e tutti gli ornamenti Imperiali, come proua apertamente Eugubino, & Fozio Patriarca Greco, citati dal Genebrardo nella sua Cronografia. Il quale ancora apporta per testimoni di questa verità duoi nostri nemici, Rabbi Abram leuita, che così scriue di Costantino, *Ipse exijt Roma, & dedit eam sacrificis Idumæorum* (così nomina i Cristiani) *ad hunc diem, ædificata Constantinopoli*. Et Rabbi Ezra, che dice pur di Costantino, *Decorauit locum Romæ; quæ erat sedes eius, et reliquit eam iniquitati* (così empiamente sparlano questi nemici di Dio de gli Appostoli Santi) *quæ vocatur Petrus*. Sentiamo il tutto espresso in vn sonetto del Signor Gio. Battista Viuiani Dottore Vrbinate.

Lib. 3.

In Rikrō Dibrè Romì.

11. Dumidis.

Vergine Santa, e Martire Lucia,
Ch'oggi salisti à i bei superni Chiostri;
Oue riluci di due luci, e mostri
Quanta fortezza in casta donna sia:

Tu

Tu l'ampia dote, à te parata pria,
A' poueri donasti, e perle, & ostri
De lo sposo sprezzasti, a' sensi nostri
Lasciando essempio di seguir tal via.
Pascasio vinto da' tuoi detti, irato
Volse condurti in vergognoso loco:
Ma immobile apparesti; ond'ei non valse.
D'ardenti fiamme superasti il foco,
La pace profetasti, al fin t'assalse
Ferro, per cui lo Spirto vscio beato.

§. 39. *S. Lucia doue prima fosse sepolta.*

S. Lucia dopo d'auer riceuuto il Sacratissimo Corpo del Signore per mano de' Sacerdoti, che segretamente gli lo portorno, rese lo Spirito à Dio, & il suo Corpo fù sepolto nella città di Sira cosa, doue oggi hà duoi Tempij; vno molto sontuoso fuori della città nel luogo del suo Martirio, & l'altro dentro. Stette il Santo Corpo in Siracosa molti anni, e di là fù portato in Costantinopoli, come scriueremo.

§. 40. *La gran gloria di S. Lucia in Cielo.*

QVanto sia grande la gloria, che questa gloriosa Vergine, & Martire S. Lucia possiede in Cielo, lo mostra vna visione, ch'ebbe la B. Giouanna dalla Croce il giorno della sua festa. Imperocchè rapita questa Santa Donna in Estasi, vide, qual'altro le remia, il Signore degli eserciti assisso in vn Trono di grandissima gloria, e maestà, circondato da infinità di Angeli, e di Santi, il quale comandaua, che si facesse festa alla gloriosa S. Lucia, per auer ella patito in simil giorno, & sparso il sangue per onore del nome suo.

§. 41. *Zoe Imperatrice priua di vita Romano suo marito, e si congiunge in matrimonio con l'adultero.*

ZOe dopo la morte dell'Imperator Costantino suo Padre, si maritò con Romano, che gli era consanguineo, à cui

non ancora finiti sei anni d'Imperio, fù dato dall'istessa sua moglie il veneno, il quale non operando così presto, come desideraua, fù causa, ch'egli fosse il Giouedì Santo di sera dell'anno 1084. dall'adultera strangolato. Prese la sera stessa, auendo prima fatto per forza entrare in Monastero per Monaca Teodora, sua sorella, per potere regnar sola; per marito l'adultero, nominato Michiele, nato oscuramente; & così lo fece Imperatore; e tutto ciò fece contra il volere di Alessio Patriarca di Costantinopoli. Ma Dio castigò tosto questa empia, perchè gli fece miracolosamente diuenire questo suo marito il più deforme di tutti gli huomini, ch'era per l'adietro stato il più bello, facendogli entrare addosso il Demonio.

§. 42. *Giorgio Maniace porta da Sicilia in Costantinopoli i Corpi di S. Agata, & di S. Lucia.*

REgnando questo Imperatore furono portati i Corpi delle glorioſe Sante Vergini, & Martiri Agata, & Lucia da Giorgio Maniace di Sicilia in Costantinopoli; dou'egli era stato richiamato da Giouanni fratello dell'Imperatore; a' cui era stato accusato da Stefano suo nemico di tradimento; pensando egli co'l dono di queste Sante Reliquie placar l'irato Signore. Arriuato in Costantipoli fù subito rinchiuso in stretta prigione; doue vi stette per molto tempo. In questo mentre passò da questa vita l'Imperator Michiele, con segni di penitenza; dolendosi molto d'esser concorso alla morte di Romano suo Signore; la quale si crede, che succedesse più tosto per opera di Giouanni suo fratello, che per sua volontà, poich'era huomo per altro rispetto pio. Per la morte di Michiele l'Imperatrice Zoe adottò vn'altro Michiele Calafato, ingrato poi alla Madre; la quale scacciò, & confinò in vn'Isola; & gouernãdo egli solo l'Imperio, quattro mesi dopo i Costantinopolitani vendicarono Zoe con cauar gli occhi à Michiele, & cacciarlo dal seggio Imperiale, & rimettere in quello lei legittima Signora. Costei subito che fù rimessa nell'Imperio cauò Maniace di carcere, lo creò Capitano Generale, & lo mandò in Italia, contra Normanni; ch'occupata la Puglia, seguiuano

in

in vsurparli le vicine prouinzie dell'Imperio. Costui arriuò felicemente in Italia,& con poche forze frenò l'orgoglio Normano; tranquillò le prouinzie,& accommodò le cose dell'Imperio.

§. 43. *Morte di Giorgio Maniace.*

PRese Zoe il terzo marito a' preghi de gli amici, qual fù Costantino Monomaco,& amando egli fieramente la sorella di Romano Sclero,a' suoi preghi rimosse,& priuò Maniace del sopremo carico della guerra, dichiarandolo reo di lesa Maestà: il che fù causa, ch'egli, vedendosi à torto accusato, & ingratamente priuato, si ribellasse veramente con tutto l'esercito, essendo salutato ancora Imperatore da' soldati. Fù finalmente, dopo molte imprese fatte contra le genti di Costantino,da Sebastiano Sebustoforo vinto,& ammazzato in Albania ad Ostrobo. Dal che si vede chiaramente,ch'è mera inuenzione quella che si scriue,ch'egli restasse morto in Costãtinopoli dall'Imperatore, che s'era finto morto per duoi anni continui, per dar morte à lui. Questa è la vera storia della Traslazione del corpo di S. Lucia da Sicilia à Costantinopoli, se bene altri dicono, che fosse portata questa santa reliquia da Basilio,e da Costantino Imperatori à Costantinopoli; essendosi cauata fedelmente da molti scrittori grauissimi, & in particolare dal Cardinal Baronio ne' suoi Annali, e da Gioseppe Buonfiglio nella sua storia Siciliana. *Tom. 11 4. lib.*

§. 44. *La Repubblica Veneziana acquista la Città di Costantinopoli.*

VEnuto à Venezia l'anno del Signore 1199. Baldouino di Fiandra,& Arrigo Conte di san Paulo, il Duca di Sauoia,e'l Marchese di Monferrato,per passare in Asia contra Turchi, Arrigo Dandolo allora Prencipe della Repubblica Veneziana vnita insieme la sua armata con la loro; si partirono tutti concordemente da Venezia,e giunti à Zara, che s'era ribellata, la racquistorno con l'armi. Sopragiunto quiui scampato dall'empie mani del zio Alesso fanciullo,figliuolo d'Isacio; & inten-

intendendo questi Prencipi la giusta causa di lui, giudicarono bene di prender la protezione di questo pupillo. Passati adunque con l'armata il Golfo, e l'Arcipelago, & poi il braccio di san Giorgio, giunsero alla città di Costantinopoli, la quale finalmente da essi per forza resto vinta, e debellata. Leuarono subito il zio tiranno dal seggio Imperiale; e tratto di prigione Isacio, riposero in quello il Padre, e'l figlio. Questi vissero poco tempo, perciochè il Padre consumato dalla vecchiezza, e dal male morì; e'l fanciullo fù auenenato da vn certo Mirtillo, & poi tagliato à pezzi. Per questo fù creato Imperatore Baldouino, & Patriarca di Costantinopoli Tommaso Morosini, che fù il primo de' Latini; poichè prima i Latini, ch'abitauano in quella città; aueuano solamente vn Vicario Appostolico, per concessione d'Innocenzio Papa.

§. 45. *Modo tenuto nell'elegger l'Imperatore.*

Tom. 13. RAcconta il Bzouio ne' suoi Annali Ecclesiastici, che fù tenuto questo modo nella elezione di questo Imperatore. Furono posti quattro Caliei secondo il numero de' concorrenti; vn de' quai conteneua il santissimo Sacramento, e gli altri erano voti. Toccò in sorte à Baldouino quello, nel quale staua riposto il corpo, & sangue del Signore, e così fù egli eletto Imperatore, che non aueua ancora finito l'anno 32. della sua età; huomo pio, modesto, casto, e ripieno di tutte quelle virtù, che ad vn Prencipe cristiano appartengono. Era solito ogni settimana far dir la sera ad alta voce nella sua corte, che chi aueua auuto ardire di toccar la donna d'altri, non auesse ardire di star nel suo palagio.

§. 46. *Il Prencipe Dandolo manda à Venezia il corpo di santa Lucia, & molte altre Reliquie.*

FAtto Imperatore Baldouino, il buon Prencipe Arrigo Dandolo fece vsare ogni diligenza, per ritrouar le sante Reliquie; che, come s'andaua dicendo, erano state occultate. Ne furono ritrouate molte, tra le quali (per tralasciar l'altre per ora)

vi fù il sangue prezioso di Giesù Cristo, del quale s'è detto di sopra; & il corpo della gloriosa Vergine, & Martire S. Lucia; il quale fù portato con molte altre reliquie dall'armata Veneziana in questa nostra Città di Venezia, l'anno del Sig. 1203. duoi anni prima che passasse à miglior vita il bon Prencipe Dandolo; che morì in Costantinopoli, & fù sepolto nel celebre Tempio di S. Sofia.

§. 47. *Il corpo di santa Lucia è portato a san Giorgio Maggiore.*

Giunta à Venezia questa preziosa Reliquia del corpo di S. Lucia fù collocata nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore de' Monaci neri; doue era visitata con incredibil concorso, massime nella sua festa; laquale, venendo nel mezzo del verno, allor che l'aria è nuuolosa, e'l mar gonfiato; era causa, che molte persone restassero affogate nell'onde, mentre passauano nelle barche alla Chiesa di S. Giorgio, ch'è posta in Isola. Succesſe vn'anno naufragio tale, che la Repubblica determinò di trasferire il corpo di questa Santa di quà dall'acqua.

§. 48. *Il corpo di santa Lucia è traslatato nella Chiesa dell'Annonziata, ch'ora è ancora di santa Lucia.*

L'Anno del Signore 1280. il giorno 18. del mese di Gẽnaro fù traslatato il corpo di S. Lucia, con concorso di tutta la Città; accompagnandolo il Sereniſſimo Prencipe con tutta la Signoria; & insieme il Prelato, con tutto il Clero; dall'Isola di S. Giorgio nella Chiesa dell'Annunziata; che poi fù consacrata in onore ancora di S. Lucia l'anno 1342. da tre Vescoui; come appare scolpito in vna pietra della Chiesa vecchia, che ora è posta sopra la sagrestia della Chiesa nuoua. La posero in questo Tempio: poichè quiui v'era vna Cappella dedicata à questa Santa; che il giorno della sua festa era molto frequentata da' fedeli, massime nell'occasioni de' mali tempi.

Mira-

§. 49. *Miracolo succeſso nalla Traslazione del corpo di Santa Lucia.*

SVcceſſe vn caſo miracoloſo nel leuar queſta glorioſa reliquia da S.Ciorgio, e fù, che vn Monaco moſſo da vna diuozione ſtraordinaria verſo queſto ſanto Corpo, lo preſe per vna mano, gridando ad alta voce con le lagrime a gli occhi; che non lo voleua laſciar partire in modo alcuno. Et perchè naſceua gran confuſione, Dio fece, che la mano della Santa ſi laſciaſſe da ſe ſteſſa miracoloſamente dal braccio; per così moſtrare, ch'era ſuo volere, che il corpo di queſta Santa foſſe traſportato, doue aueua determinato la Repubblica; & per così dare à tutti in qualche parte ſoddisfazione.

§. 50. *Vn'altro miracolo fatto per interceſſion di ſanta Lucia.*

OPerò il Signore per mezzo di queſto ſanto Corpo molti miracoli, & fra gli altri l'infraſcritto. Vna Vedoua nobile della Parrocchia aueua vn figlio, che non vedeua, ſe non pochiſſimo: auendo egli perduto affatto l'occhio ſiniſtro, & del deſtro douendo in breue reſtar priuo. Dou'eſſa proſtrata à terra dinanzi il corpo di S. Lucia, la pregò inſtantemente per la conſeruazion dell'occhio deſtro del figlio; promettendogli di douerla ogni mattina viſitare, & preſentargli vn paro d'occhi d'argento. Tornata à caſa trouò il figliuolo con tutto il rimanente della fameglia inginocchiato dinanzi ad vn Crocefiſſo, che rendeua grazie à ſua diuina Maeſtà della luce, che miracoloſamente per l'vno, & per l'altro occhio gli era ſtata reſtituita.

§. 51, *S.Lucia è auuocata della viſta.*

ETenuta queſta ſanta Martire per auuocata della viſta, & ſi depinge comunemente con gli occhi in vn piatto, che tiene in mano. Alcuni dicono che ſi fà queſto, perche il ſuo nome

me è Lucia, che deriua da luce. Altri, perchè questa gloriosa Santa per particolare spirazione di Dio con le sue proprie mani si priuò de gli occhi, e gli mandò in vn piatto à presentare à quel nobile, & lasciuo giouinetto, che inamorato di quelli, tendeua insidie alla sua onestà virginale. Mosso egli da questo essempio, non solo restò libero dall'incendio del suo furore; ma ancora si fece Cristiano, & visse fino alla morte vna vita castissima, & innocentissima. Non permesse il Signore, che la Vergine restasse senza occhi, perchè gli li rese assai più chiari, e risplendenti. Questo viene scritto da Filippo Bergomate: e da Giouanni Maldonato. *De illustribus mulieribus. In san. Istoria.*

L'Abbate Grillo prega S. Lucia, che voglia guarirgli i lumi dell'anima.

Diua, ch'à Siracusa eterni honori
Già desti con la cuna; hor con la tomba,
E con le merauiglie, onde rimbomba
La terra, e'l ciel, la Donna d'Adria honori.
Hoggidì sacro à gli aspri tuoi dolori,
Per cui volasti al ciel pura colomba,
Odi i miei preghi, e la dolente tromba
Del cor, ch'accusa i suoi commessi errori.
E i lumi infermi di quest'alma sana,
Che solo al mondo, ed à la carne aperse,
Si che veggia se stessa, e'l sentier santo;
Ma s'altri in voto gli occhi finti offerse,
Perch'io per non veder più beltà vana,
Non lascio i veri quì stillati in pianto?

§. 52. *La pittura conferma, che S. Lucia è sopra gli occhi.*

IL veder dipinta questa gloriosa Vergine, & Martire in ogni luogo co'l piatto in mano, nelquale stan riposti gli occhi suoi, conferma, quanto s'è detto, poicchè la pittura fà fede, come le lettere scolpite ne' sassi; non essendo altro la pittura, che orazione, che tace, e l'orazion pittura, che parla; anzi, come dissero i Padri, *Maior est imago, quam oratio, atque hoc prouiden-* *2. cōc. Ni.*

tia Dei contigit propter idiotas homines; perchè seruono per lettere de gl'ignoranti. Ne si toglie la fede alle pitture co'l dire che

Pictoribus, atque Poetis
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.

Perche ciò s'intende, quando i Pittori formano animali, o cose, che ripugnano al senso, & al credere; come era quel, sopra il quale parla Horatio,

Poeta. *Desinat in piscem mulier formosa superne.*

Allora bene si toglie ogni fede ad vn Pittore, quando alle sue pitture contradicono le scritture autentiche; come scriue S. Agostino, che trouò chi prestaua tanta fede alle pitture, che

De consen. Euang. li. 1. c. 10. pretermetteua quella, che gli somministrauano le sacre lettere.

§. 53. *Perchè non sia scritto nella vita di S. Lucia, ch'ella si cauasse gli occhi.*

NOn si legge questo fatto nella sua vita, perchè gli Scrittori di quella nõ lo volsero scriuere, per leuar via l'occasione del peccato mortale a' semplici, ch'auerebbero potuto far l'istesso, vedendo ch'era stato fatto da vna così gran Santa. Et pure peccarebbe mortalmente chi facesse questa, od altra cosa simile, senza particolare spirazione diuina. Per questo furono

Matth. 5. dannati da S. Chiesa Origene, ed altri, che interpretando sinistramente quel detto di Cristo, *si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, & proijce abs te; expedit enim tibi, vt pereat vnũ membrorum tuorum, quam totum corpus tuum mittatur in gehennã, etc. & si dextera manus tua scandalizat te, abscinde eam, & proijce abs te &c.* Furono in vno stesso tempo a' corpi, & anime loro crudeli. Imperocchè non vuole il Sign. come dice il Maldonato sopra questo testo, che si cauiamo gli occhi, o che si tagliamo le mani; ma, come si suol fare nell'essagerazioni, s'intende l'eccezione, se si potesse, ouero fosse lecito far questo; come disse S.

Gal. 4. Paulo, *Testimonium enim perhibeo vobis, quoniam si fieri potuisset, oculos vestros eruissetis, & dedissetis mihi*: vuole adunque dire il Signore, che si deue da noi patir più tosto ogni danno, che cader nella colpa.

La

§.54. *La Parrocchia si dà in comenda alle Monache del Corpus Domini.*

QVattr'anni dopo la Traslazione del corpo della gloriosa Vergine, & Martire S. Lucia, che fù l'anno del Signore 1284. si fondò in Chiesa vna Confraternità sotto il nome, & protezione di detta Santa, con licenza del Piouano di quei tempi, e del suo Capitolo. L'anno poi 1441. fù da Papa Eugenio quarto data in comenda questa Parrocchia alle Monache del Corpus Domini: poiche era tanto tenue, che non rendeua d'vtile certo più di sedeci scudi all'anno. Furono poste in possesso le dette Monache di questa dal Vescouo di Treuiso, à cui erano state commesse le bolle d'vnione: ed esse posero alla cura dell'anime vn Cappellano in luogo del Piouano.

§.55. *Origine delle Monache di S. Maria della Annunziata.*

VIueuano insieme in quei tempi alcune diuote donne, pie, & religiose, con buonissimo essempio di tutti: lequali nō auendo in Venezia luogo capace, doue potessero viuere vita cōmune: andarono à Padoua, sperando di poterlo auere in quella città: Otto d'esse restarono in Venezia, & eleggendo queste sante donne per gouernatrice del suo picciol Collegio suor Giacoma Veronese, comprorno buona parte di quel terreno, che al presente posseggono le Monache di santa Lucia: & si rinchiusero dentro à questa proprietà l'anno 1459. auuendoci fabbricato vn'oratorio, nelquale ogni giorno si celebraua la Messa, & da esse erano offerte al Sign. continue, & feruenti orazioni. Erano queste in grande stima, & opinione di santità appresso tutta la città: doue gli abbondauano le limosine, se ben' esse cercauano di viuer con l'industria delle loro mani.

§. 56. *Queste donne pie sono vestite Monache.*

L'Anno del Sig. 1461. furono con grandissima solennità vestite Monache queste pie donne; essendo venute à questo effetto tre Monache di S. Daniele con licenza di Monsig. Illustriss. & Reuerendiss. Patriarca Maffio Girardi. Furono intitolate Monache della Vergine Annunziata, & obbligate all'osseruanza della Regola di S. Agostino. Fecero Priora vna di queste Monache di S. Daniele, nominata Suor Orsa; e dilatandosi il numero d'esse, si dilatò ancora co'l diuino aiuto il sito del lor Monastero, come al presente si vede.

§. 57. *Supplicano N. S. per la fabbrica d'vna Chiesa.*

SVpplicarono queste Monache à Roma di potersi fabbricare vna Chiesa; ma opponendosi gagliardamente à questa lor giusta dimanda le Monache del Corpus Domini, non potero far cosa veruna; se bene gli proponeuano molti partiti, facendogli molte oblazioni. Tornorno di nuouo à supplicar N. S. perchè gli leuasse la casa del Cappellano curato; che per esser tanto vicina al lor Monastero, gli lo dominaua tutto; obbligandosi di dargli altrettanto luogo. Ma il tutto fù operato in vano; perchè non volsero mai acconsentire à questo le Monache del Corpus Domini per conseruazione delle loro pretensioni.

§. 58. *Concessione della Chiesa di S. Lucia alle Monache dell'Annunziata.*

DOue vedendo le Monache dell'Annunziata, l'ostinazione delle Monache del Corpus Domini; si risolsero alla fine di riccorrere al Sereniſſimo Dominio, che sempre mai se gli era mostrato fauoreuole: perche si contentasse per amore del Signore di fauorir la lor causa presso sua Beatitudine; Il che fecero con tanto ardore, chiamandole in particolare Sante Donne; che finalmente dopo moltissime liti; & contenzioni, gli fù concessa la Chiesa dell'Annonziata, e S. Lu-

cia

cia da N.S. Papa Sisto IV. Ma impedite ancora dall'istesse Monache del Corpus Domini, furono sforzate di poner questa condizione nell'accommodamento, ch'il corpo della gloriosa Vergine, & Martire S. Lucia fosse dato ad esse Monache del Corpus Domini.

§.59. Le Monache del Corpus Domini inuolano il corpo di S. Lucia.

S'Oppose tutta la Parrocchia à questa cõdizione, & in particolare la casa Veniera. Doue sentendo il Prencipe questi rumori cominciò à pensarui sopra per rimediarui. Ma ecco in questo mentre i Procuratori delle Monache del Corpus Domini insieme con le conuerse di notte inuolorno con temeraria, & sacrilega presonzione il Corpo di S. Lucia, spogliando appresso la Chiesa di tutti gli argenti, & ornamenti contenuti nell'accommodamento.

§. 60. Le Monache del Corpus Domini restituiscono il corpo di S. Lucia, & si pone fine ad ogni lite.

QVãto fosse lo strepito, e tumulto del popolo della Parrocchia, quando s'accorse del Sacrilegio commesso, non si può dire. Et se gl'Eccellentissimi Capi dell'Eccelso Conseglio de'Diece non auessero di subito comandato alle Monache del Corpus Domini, che douessero restituire immediatamente il Corpo della Santa, sarebbe senza dubbio succesSo qualche strano accidente; lo restituirno alla fine, ma dopo molte minaccie fattegli per ordine di tutto il Consiglio, fino à voler gli murar le porte del Monastero. Restorno le chiaue del corpo Santo in mano delle Monache del Corpus Domini, & quelle della Chiesa di S. Lucia in mano delle Monache dell'Annunciata.

§.61. Totale accommodamento tra questi duoi Monasteri.

NOn cessauano per questo le Monache del Corpus Domini di trauagliar per via di Roma le Monache dell'Annũ-

ncia-

zata. Ma alla fine co'l braccio della Sereniſſima Repubblica furono rimeſſe tutte le differenze di queſta Chieſa, e del Corpo di S. Lucia nella perſona di Monſignor Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Patriarca Gerardi dal Sommo Pontefice Siſto IV. il quale determinò l'anno 1478. il 4. di Maggio, giorno conſecrato appunto à S. Monica, Madre Spirituale delle Monache dell'Annonziata, che la Chieſa, & il Corpo della Santa foſſe di queſte Monache, con tutte le ragioni della Parrocchia; Con obbligo però, che dette Monache foſsero tenute in ricompenſa d'aſſegnare, come realmente fecero, certa entrata de' monti, e d'affitti di caſe alle Monache del Corpus Domini. Et in queſto modo furono ſopite affatto, & poſte ſotto perpetuo ſilenzio tutte le differenze, ch'erano ſtate ſino allora tra queſti duoi Monaſteri.

§. 62. *Dono fatto dalla Repubblica all' Imperatrice Maria d'vn poco di Reliquia di S. Lucia.*

FV donato dalla Sereniſſima Repubblica all'Imperatrice Maria d'Auſtria, che l'anno 1579. paſsò per lo ſuo Stato, vn poco di Reliquia di S. Lucia; la quale fù leuata dal lato ſiniſtro del ſuo Corpo in quantità d'vn dito groſso, con l'aſſiſtenza di Monſignor Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Patriarca Triuiſano, della Priora, e di molte altre Monache. Fù decretato nel Senato, che per l'auuenire non ſi concedeſſe mai più grazia ſimile.

§. 63. *Due volte ſi portò il Corpo di S. Lucia dentro in Monaſtero.*

SI portò in Monaſtero il Corpo della Santa due volte, & quando l'Illuſtriſſimo Canaglier Mocenigo fabbricò la Cappella Maggiore, & quando il Molto Illuſtre Signor Baglioni ereſſe l'altra in onore d'eſsa glorioſa Vergine, & Martire S. Lucia. Queſta fù finita l'anno 1592. & ſubito con l'aſſiſtenza di Monſignor Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Patriarca Priuli fu traſportato dal monaſtero nella nuoua Cappella il

Corpo

Corpo di questa glorioſiſſima Santa, accompagnandolo le monache cõ ſoſpiri, & lagrime ſino alla porta del monaſtero.

§. 64. *Quando ſi diede principio alla nuoua Chieſa.*

SI diede principio alla fabbrica della nuoua Chieſa l'anno 1609. & in termine di duoi anni ſi riduſſe al fine. Et fù miracolo della Vergine Annunziata, e di S. Lucia, che per tutto queſto tempo non foſſe impedito mai il fabbricare da' mali tempi; poichè cadè per queſti duoi anni dal Cielo, e pioggia, e neue, o nella notte, o ne' giorni feſtiui.

§. 65. *Conſecrazione della Chieſa dell' Annunziata, & di S. Lucia.*

FV conſecrata l'anno 1617. il giorno della Preſentazione di Maria Vergine; giorno appunto, nel quale fù conſecrata al Tempio il viuo Tempio dello Spirito Santo Maria Vergine: dall'Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Monſignor Cardinal Vendramino, Patriarca di Venezia, in onore della Vergine Annunziata, & della Vergine, & Martire S. Lucia.

Abbiamo cercato di racchiudere il raccontato tutto in queſte due iſcrizioni, che ſi vedono ſcolpite in pietra ſopra le porte della Chieſa; come appare nella ſeguente facciata.

Aedes hasce D. Annuntiatæ Mariæ, ac B. Luciæ V. & M. Sacras
Vetustate ruinam vndique minantes
A fundamentis in splendidiorem hanc formam ex Palladij Archetypo
Eugenia Dieda Præfecta, & Moniales
Io. Bembi D. Marci Proc. Ludouici Barbadici, Philippi Bembi
Donati Ballioni, Augustini a Ponte
Restituendas ope, & opera C.
MDCXI.

Franciscus Cardinalis Vendramenus Vrbis Patriarcha
Eodem Io. Bembo nunc Duce, Christina Ziliola
Præfecta Dicauit

MDCXVII. Ipsis ferijs Templo Dicatæ Deiparæ.

Corpus B. Luciæ V. & M. Magni illius Henrici Danduli Principis studio
Byzantio Venetias aduectum
In D. Georgij Maioris Phano MCCIII. repositum
Huc postea S. C. MCCXXC. Iannuarij XIIX. luce translatum
Vna cum Parochialibus iurib. huic Virg. Annuntiatæ Cœnobio
Sixtus IV. Pont. Max. Duce Patribusque vniuersis
Huiusce Virginum Collegij Sancitati addictissimis flagitantib.
MCDXXIIC. Die IV. Maij. D. Monicæ Dicato
Apostolica benignitate concessit.

Georgius Polaccus immortalitati monumentum hoc consecrandum C.
MDCXVII.

IL FINE.

759588
18 JY 19

Lib. Apulja-Bari

Marzo 1983 · L. 60.000

in Catal. Sfusi Bibl. GUTENBERG, Milano
44 1 Sem. 1995